Lo sport tra utopia e realtà

Autor(en): **Calligaris, Alfredo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport**

Band (Jahr): **48 (1991)**

Heft 8

PDF erstellt am: **20.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-999524

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

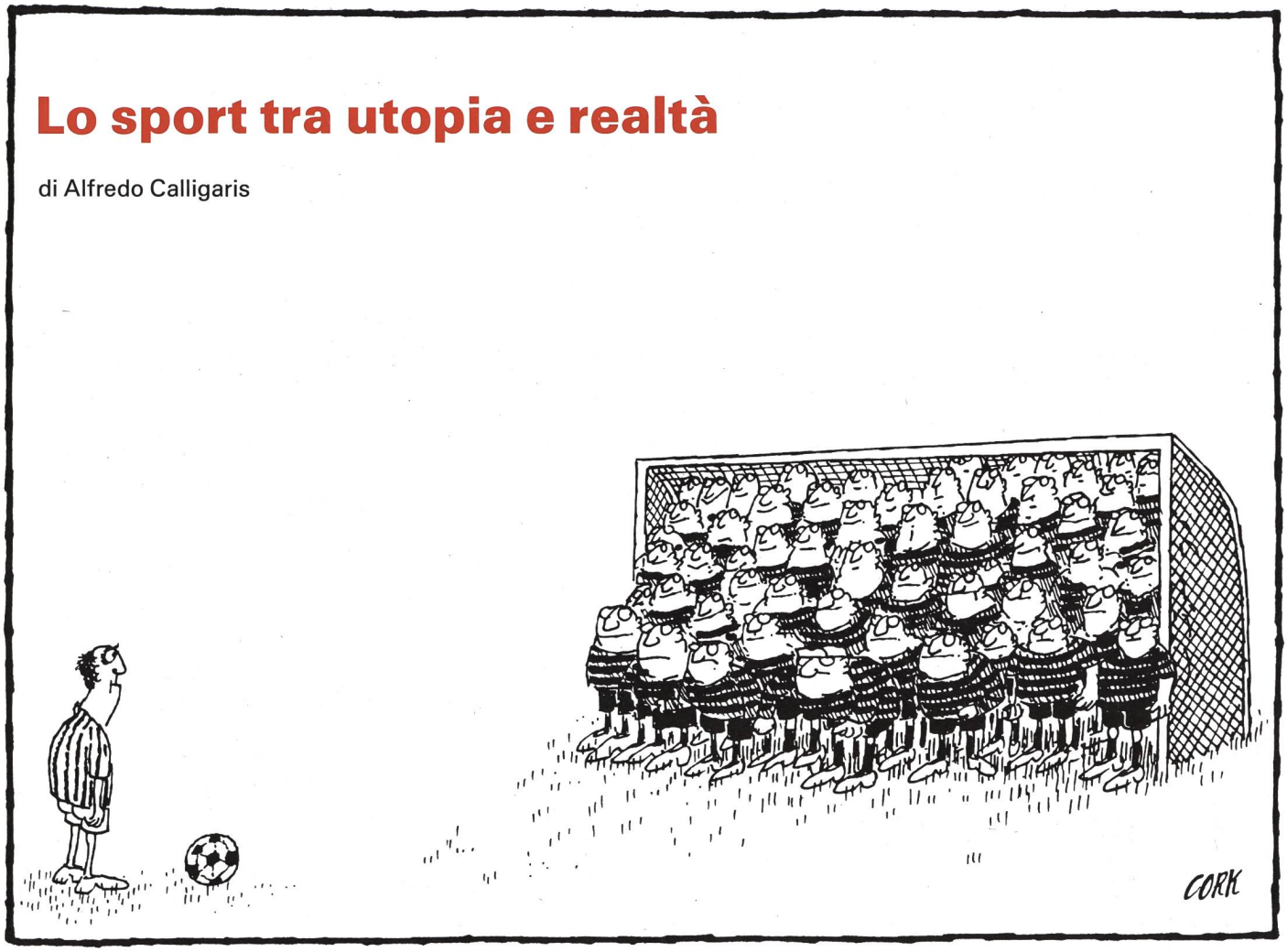
Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Lo sport tra utopia e realtà

di Alfredo Calligaris



Questo nostro intervento vuole essere solo un tentativo di riflessione sui significati attuali del fenomeno sportivo. Quale espressione di opinioni assolutamente personali, magari transitorie e certamente influenzate dal pensiero corrente su questo aspetto particolare della vita dell'uomo.
José Ortega y Gosset (1883-1955) considerava lo sport come uno dei fenomeni più significativi del nostro secolo (con notevole intuizione) teorizzando che lo sviluppo culturale dell'uomo dovesse improntarsi più ai valori dell'ozio e del gioco e quindi dello sport piuttosto che a quelli dell'occupazione e del lavoro.
Ed effettivamente lo sport ha acquistato progressivamente uno spazio sempre maggiore tra le occupazioni dell'uomo moderno.
«Oggi viviamo in una Società nella quale lo sport si è fatto quotidiano. Se per esempio accendiamo la radio in un giorno qualsiasi, più o meno presto sentiremo un notiziario sportivo; se ciò avviene la domenica allora sarà addirittura difficile ascoltare altro». Questa considerazione di José Maria Cagigal può essere attualizzata affermando che la stessa cosa vale oggi per la televisione.
Inoltre, vedere gente in «tuta» che corre per le strade è diventato un fatto normalissimo. È una moda che deriva da spinte consumistiche o è la «pratica» individuale sempre più diffusa che ha consentito il diffondersi di questo consumo? Difficile, ma forse anche inutile, stabilire priorità. Resta invece significativo che questo «fenomeno» non sia paragonabile con nessun altro dei molti che investono la Società attuale: quello energetico per esempio, o quello ambientale; e non è difficile attribuire allo sport il carattere di «definitorio» della nostra epoca. Ma in termini pratici la nostra Società è o non è una Società sportiva? Pur con l'incremento che la «pratica» ha subito recentemente la parte del leone la fa soprattutto lo «spettacolo» sportivo che non può essere definito pratica attiva.
Nel tempo della vita infatti, almeno da noi, i giovanissimi o meglio detto i fanciulli fanno pratica sportiva (motoria) perchè i genitori li spingono a farla, in quanto la ritengono utile per garantire lo sviluppo equilibrato delle caratteristiche psico-fisiche che definiscono l'uomo stesso, ma anche perchè tale impiego si realizza in ottime e sicure aree di parcheggio.
Successivamente, nella Scuola dell'obbligo, si fa poco o niente di organizzato razionalmente e comunque soltanto coloro che ottengono risultati concreti seguono precisi pro-

grammi di formazione.
Ancora di più nella giovinezza solo coloro che puntano all'ottenimento di risultati di vertice (perché più dotati) scelgono la pratica sportiva come attività costante. Perché da questa pratica sperano di derivarne vantaggi diretti o indiretti, oppure per diventare atleti professionisti.
Poi, quasi tutti riscoprono i vantaggi dell'attività fisica solo dopo gli «anta»; perché intendono recuperare un certo livello di capacità prestativa, perdere qualche chilo di troppo ed anche perché tale pratica è occasione di incontro e di frequentazione di determinati ambienti. Nella realtà quindi la «pratica sportiva» non è l'elemento fondamentale del coinvolgimento pressoché universale dell'uomo di oggi nel fenomeno sportivo.
«E non interesserebbe tanto quanto una persona comprende in profondità ciò che significa sport, purché lo frequenti, mentre invece quasi sempre coloro che partecipano al «fenomeno sportivo» non sono dei praticanti ma tifosi, tecnici, dirigenti, ecc.
Ancora, in particolare recentemente, si è andato differenziando decisamente la figura dello «spettatore» dello sport. Infatti un tempo chi partecipava allo spettacolo sportivo era per lo più un «praticante» che voleva soddisfare anche in termini estetico-tecnici la conoscenza di una determinata disciplina sportiva così come veniva praticata da un «campione». Quindi la sua partecipazione era totale (anche in termini emotivi) in quanto egli delegava al «campione» la realizzazione della gestualità di cui conosceva i fondamenti, ma che le sue disponibilità psico-fisiche potenziali non gli permettevano di realizzare. Oseremmo dire che lo spettatore usciva provato anche fisicamente, da questa «pratica delegata» ed era soddisfatto dell'aver vissuto anche solo idealmente (allenamento ideomotorio) la «prestazione».
Oggi non è più così. Lo spettacolo sportivo viene vissuto (anche se non da tutti) in maniera molto diversa.
Lo spettacolo che si realizza sui campi o nelle palestre rappresenta solo lo stimolo per una partecipazione collettiva, spesso non autonomamente decisa, ad un altro possibile spettacolo che si realizzerà sugli spalti.
Lo spettatore vuole essere insomma protagonista anche lui di un rito, diverso; dove l'appartenenza ad una fazione è determinata solo dalla ricerca di una protezione per la propria individualità non personalizzata.
Infatti sugli spalti e sul campo possono realizzarsi contemporaneamente «attività» diverse. L'atleta continua a ricercare lo scopo del suo contendere: il risultato tecnico; lo spettatore, invece, lotta per garantirsi un proprio successo estetico-emotivo che non risponde a nessuna regolamentazione se non a quella dell'istinto (riflesso) di sopraffazione e dell'aggressività gratuita e non finalizzata (in buona fede?).
Un tale modo di agire deriva fondamentalmente dalla scarsa o nessuna conoscenza degli aspetti tecnico-regolamentari dello spettacolo cui sta assistendo il «particolare» spettatore e quindi della scarsa o nessuna possibile sua partecipazione all'evento. Lo spettatore cioè è fuori del tempo dell'attore e quindi occupa questa disponibilità con interventi autonomi ed irrazionali (individuali e collettivi).
Dobbiamo evitare che lo sport snaturi i suoi contenuti culturali per errore di valutazione del suo diverso modo di esprimersi. Esso può soddisfare sia valori positivi sia valori negativi; dipende da noi, dal nostro comportamento culturale attuale ad indirizzare correttamente l'evolversi di questo particolare e insostituibile modo di essere dell'uomo moderno. ■

Sugli spalti e sul campo si realizzano contemporaneamente attività diverse.